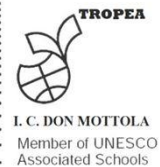




MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
ISTITUTO COMPRESIVO "Don F. Mottola" di TROPEA
Centro Territoriale per la Formazione e l'Istruzione degli Adulti



I. C. DON MOTTOLA
Member of UNESCO
Associated Schools

*A tutti noi la cui patria è il mondo,
come l'acqua per i pesci
(De vulgari eloquentia, Dante Alighieri)*

Lettera a una studentessa e a uno studente della secondaria dell'Istituto Comprensivo Don Francesco Mottola

Caro studente mottoliano,
sì, proprio tu, tu che frequenti la scuola secondaria di Tropea o di Drapia o di Zambrone; tu che sfogli il libro di Antologia alla sezione dedicata all'Epica, magari proprio all'Epica medievale, a cui appartiene il viaggio "mitico" di Dante

Oggi ricorre il *Dantedì*, una data memorabile, una data che la nostra Italia ha inteso consacrare, se mai ce ne fosse davvero di bisogno, alla memoria di Dante Alighieri, autore nazionale e identitario.

I tuoi insegnanti, i tuoi familiari e la tua stessa intelligenza ti hanno già suggerito una serie di ragioni in virtù delle quali rendere omaggio al padre della nostra italianità linguistica, ovvero a colui che ha letteralmente plasmato, come fosse creta nelle mani di un vasaio, la nostra lingua. Non è poco, se è vero che la lingua è quel canale privilegiato nel quale scorre il sangue della nostra identità pulsante di italiane e di italiani.

Vediamo insieme, se avrai la pazienza di seguirmi in questo breve percorso, perché ricordare Dante, oggi, dopo ben 700 anni dalla data della sua morte e dalla data di consegna della sua ultima terzina del *Paradiso*: quella relativa alla visione di Dio, che lascia Dante ipnotizzato, incapace di restituirla a pieno alla sua stessa memoria e impotente nel descriverla esattamente a noi generazioni successive.

*A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle.*

*Alla mia alta immaginazione qui
mancarono le forze, ma ormai l'Amore
divino, che muove il sole e le altre stelle,
volgeva il mio desiderio e la mia volontà,
come una ruota che è mossa in modo
uniforme e regolare*

Come dirigente scolastico della scuola che frequenti, vorrei poter dare un piccolo contributo, a completamento del mosaico realizzato da te e dagli adulti di riferimento. So che hai lavorato tanto, guidato da tutti i docenti. Ti offrirò solamente qualche spunto occasionale, qualche suggestione sparsa, non soltanto perché qualunque trattazione dantesca non potrà che avere la presunzione di essere esaustiva, ma soprattutto perché le ragioni per cui ricordare Dante dovrai trovarle dentro di te: non lo studio, ma solo l'emozione ci permette di ricordare per sempre qualcuno o qualcosa. Solo se ti emozionerai ascoltando i tuoi docenti leggere la *Comedia*, o leggendola a tua volta, la ricorderai davvero, stampandola nel tuo cuore a lettere di fuoco.

1. La freschezza *social* della lingua di Dante

Se siamo gli italiani che siamo è anche merito suo, ricordalo, caro studente: prima del Trecento la lingua italiana non esisteva ancora, ma era frantumata in mille rivoli concorrenti (il siciliano, l'umbro, il toscano...). Nel medesimo istante in cui Dante licenzia la sua *Comedia* o meglio condivide le sue prime terzine nei canali *social* dell'epoca (le piazze, le corti e altri luoghi di incontro che oggi possono sembrare fantasiosi come la bottega di un fabbro o un campo da semina) la lingua in cui la scrive si eleva a lingua illustre. Non ci sono più dubbi su quale sia il

~~codice nazionale di riferimento per tutta la penisola: il toscano diventa la lingua della cultura italiana.~~

A conferma di ciò, il 70% delle parole che compongono la testura della *Commedia* si usa ancora oggi, così come si sprecano gli esempi di espressioni e modi di dire che abbiamo ricalcato letteralmente dalla *Commedia*. *A testa alta, stare freschi, non mi tange, senza infamia e senza lode, Bel paese, Galeotto fu il libro e chi lo scrisse, far tremar le vene e i polsi, Lasciate ogni speranza voi ch'intrate, il gran rifiuto, fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza, cosa fatta capo ha* sono tutte formule pienamente vive nella lingua di ogni giorno, che hanno cominciato a vivere di vita propria nei canali "social" medievali e moderni.

Eccoti svelato il primo segreto della monumentalità di Dante, della sua trasversalità nel tempo e nello spazio: l'eterna giovinezza della sua lingua poetica, capace di superare il silenzio di 7 secoli...i primi 7 secoli! Se la *Commedia* ancora oggi affascina è senz'altro anche merito della lingua di Dante, una lingua così longeva da sprigionare ancora oggi freschezza, forza e nitore.

2. La magia dei piccoli, grandi gesti.

Eccoti il secondo segreto, caro studente: il mondo di Dante e la "magia" che lo muove, quella stessa magia che si sprigiona da ciascuno di noi nel compiere un piccolo gesto in cui crediamo. Non esiste il destino nella *Divina Commedia*, niente è già scritto. Non c'è traccia di una forza superiore che ci condizioni al punto da non lasciarci liberi.

Noi calabresi in questo siamo un po' meno danteschi e un po' più greci, proprio come gli eroi di Omero che credevano fermamente in un Destino a cui doveva obbedire persino Zeus: a chi di noi non è capitato di sentir dire o di dire con aria sconsolata "*Era destinul!*", magari proprio nel nostro dialetto. Per Dante non è così: siamo noi i protagonisti di una battaglia per l'Inferno o per il Paradiso che si gioca gomito a gomito, testa a testa, fino all'ultima mossa...fino all'ultimo *bacio* che dannava Paolo e Francesca nella *bufera infernal che mai non resta*, fino all'ultima *lagrimetta* di sincero pentimento che salva Bonconte da Montefeltro dopo aver ucciso chissà quanti guerrieri, fino all'ultimo consiglio perfido, malevolo che perde per sempre Guido da Montefeltro a cui non è bastato diventare frate francescano per salvarsi, fino all'ultima preghiera sussurrata dal morente e scomunicato Manfredi che lo salva perché recitata con cuore commosso e sincero a *colui che volentier perdona*. Questi episodi ci ricordano la storia evangelica del buon ladrone, sulla croce a fianco a Gesù, salvo per una sola parola e primo ad entrare nel Regno dei Cieli. Nessun'aura di mito e di leggenda, solo piccoli gesti spesso banali e quotidiani, ma ognuno di essi, per quanto innocuo e apparentemente insignificante, ha un poter sconfinato: proiettare un sicuro destino nell'eternità, il destino che la persona si è scelto.

Ecco la magia dei piccoli gesti della *Commedia*, che sono i vostri piccoli gesti: quando aiutate un amico in difficoltà, quando fate bene quello che vi piace, quando rendete fieri i vostri docenti e i genitori anche solo con un sorriso di gratitudine.



3. I diritti inviolabili della persona umana

Dante come padre della nostra Costituzione? Forse è troppo, ma a Dante va ascritto senza dubbio il merito di aver riconosciuto veramente ad ogni individuo, anche al peggior nemico, anche al più spregevole peccatore, il valore primario e intangibile della persona umana, da cui discendono tutti gli altri: la fedeltà, la pietà, il perdono, il diritto alla libertà.

La dignità non è mai tolta all'uomo dantesco, se è vero che Dante onora in tutte le anime i valori che esse espressero in vita: la gentilezza di Francesca, la fedeltà di Pier delle Vigne, la passione del conoscere di Ulisse, la passione politica di Ugolino, la magnanimità di Farinata, l'amore filiale di Cavalcante dei Cavalcanti, nulla viene sottratto dell'antico glorioso splendore. Grandioso quanto vano, fallibile e suscettibile d'errore, poiché niente di ciò è sufficiente a salvare né Francesca, né Piero, né Ulisse, né Ugolino, né Farinata, né Cavalcante -voglio nominarli uno ad uno poiché esattamente questo significa *comedia*:- i loro sono valori che rimangono soltanto umani, solitari, espressione in sé di vanità, di individualismo e di superbia, incapaci di lasciarsi guidare e illuminare dal vero amore, dalla reciprocità, dalla condivisione, dalla grazia, dall'umiltà. Ecco il terzo segreto:

sulla scia di Dante ricordate di prendere il volo *insieme* verso le stelle, mai da soli, allorché la vostra bellezza e la vostra dignità rifulgeranno ancora più scintillanti.

4. La caccia al tesoro, il tesoro della felicità

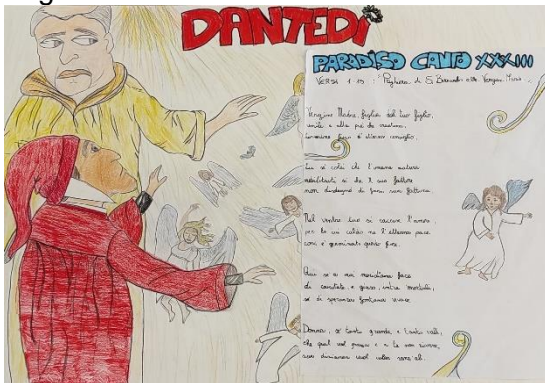
Dante non è un teologo, un moralista, un politico...avrebbe stancato tanti, troppi di noi. Dante è un ricercatore di felicità, quel desiderio che sentite prepotentemente battere alle porte del vostro cuore...e voi bambini e ragazzi sapete riconoscerlo benissimo, se è vero che siete i più bravi interpreti della felicità.

Dante ha cercato dapprima la felicità nella conoscenza e nella filosofia, poi nella tecnica di composizione perfetta dei versi, quindi nella militanza politica...senza alcun successo. Vi siete mai chiesti come mai? Vi siete mai interrogati sul perché Dante abbandoni nel cassetto molte delle sue opere senza mai completarle? La ragione è che cambia il suo progetto di vita e Dante sa cambiare idea come tutte le persone intelligenti.

Non temete mai di cambiare idea, non significa essere codardi o deboli. Dante insegna che cambiare idea non è da perdente o da sciocco, ma da persona che riflette, che rielabora, che approfondisce e che si confronta...Pensate un po': Dante da guelfo bianco diventa (quasi) ghibellino. Non è incoerenza o comportamento da voltagabbana, ma avere il coraggio di riconoscere l'errore, di riorientarsi e di procedere a testa alta.

E in cosa consiste questo nuovo progetto di vita di Dante? Nel ricercare la felicità negli occhi di una femmina, o meglio di una donna, Beatrice, non soltanto nei libri, nella politica, nell'arte. Proprio così, proprio come voi adolescenti quando vi perdetevi negli occhi del vostro e della vostra innamorata. Attenzione, però, a non essere rimproverati dalla vostra Beatrice con le parole che lei rivolge a Dante nel cielo di Giove: *Volgiti e ascolta che non pur nei miei occhi è il paradiso!* Che tradotto in italiano suonerebbe più o meno: "smettila di continuare a fissarmi come un adolescente stordito, girati e goditi anche il resto".

La nostra lingua è stupefacente: la parola **felicità** ha la stessa etimologia di **femmina**, **fertile**, **fecondo**, **festa**...tutti ingredienti della vita e della gioia! E Dante aveva ben chiaro anche questo segreto.



Epilogo

Lo avevo promesso. Sarebbe stato un viaggio brevissimo.

Adesso ti auguro, caro studente, sospinto da quello che Dante ti ha insegnato, a volare come lui, con le sue ali, quelle ali che **Ali**-ghieri amò associare al suo cognome, quasi a suggerire che fosse scritto nel suo nome il volo verso l'Eterno, il volo di un destino non subito ma da lui voluto, un volo fino a noi, lungo 700 anni....i primi.

Buon Dantedì a tutti!

Il dirigente scolastico
Prof. Francesco FIUMARA
(art. 3 c. 2 DLGS 39/93)